

[326] Parimenti [il nemico] si comporta come falso innamorato che **desideri restare nascosto e non scoperto**. Come infatti quando un uomo falso e male intenzionato corteggia la figlia di un buon padre o la moglie di un buon marito, vuole che le sue parole e persuasioni restino segrete, e al contrario gli dispiace molto se la figlia al padre o la moglie al marito **scopre le sue vane parole e l'intenzione depravata**, perché facilmente si rende conto che non potrà riuscire con l'impresa cominciata, alla stessa maniera, quando il nemico della natura umana presenta le sue astuzie e persuasioni all'anima retta, **vuole e desidera che siano ricevute e tenute in segreto**, ma quando la persona le **rivela al suo buon confessore, o ad altra persona spirituale** che conosca i suoi inganni e malizie, molto gli dispiace, perché si rende conto che non potrà riuscire nella malizia cominciata, essendo stati scoperti i suoi evidenti inganni.

[40] **Non dire parola oziosa**; con ciò intendo, quando **non giova né a me né a un altro, e neppure è diretta a tale scopo**. Per cui **non è mai ozioso parlare di tutto ciò che giova, o si ha intenzione di giovare all'anima propria o degli altri**, al corpo o ai beni temporali; neanche quando qualcuno parla di cose estranee al suo stato, come quando un religioso parla di guerra o di commerci. Ma in tutto quello che è stato detto c'è merito se è bene ordinato, e peccato se è male indirizzato o inutilmente detto.

[41] **Non dire cosa che costituisca diffamazione o mormorazione**; perché se rivelo un peccato mortale che non sia pubblico, pecco mortalmente; se un peccato veniale, venialmente; se un difetto, manifesto il mio difetto. **Se l'intenzione è retta, si può parlare del peccato o difetto altrui in due maniere**. La prima: quando il peccato è pubblico... La seconda: quando il peccato occulto viene manifestato a qualche persona perché aiuti chi è in peccato a rialzarsi, quando però si abbiano indizi o motivi che probabilmente egli lo potrà essergli di aiuto.

## **DIRÒ TUTTO IL MALE POSSIBILE DI TE! L'amore invece tutto scusa!**

### TESTI BIBLICI

**1Cor 13,7** La carità... non cerca il proprio interesse... tutto scusa.

**Mc 7,31-37** Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «*Effatà*», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

**Mt 12,33-37** Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».

*Distacco generoso*

101. Abbiamo detto molte volte che per amare gli altri occorre prima amare se stessi. Tuttavia, questo inno all'amore afferma che l'amore "non cerca il proprio interesse", o che "non cerca quello che è suo". Questa espressione si usa pure in un altro testo: «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4). Davanti ad un'affermazione così chiara delle Scritture, bisogna **evitare di attribuire priorità all'amore per se stessi come se fosse più nobile del dono di se stessi agli altri**. Una certa priorità dell'amore per se stessi può intendersi solamente come **una condizione psicologica**, in quanto chi è incapace di amare se stesso incontra difficoltà ad amare gli altri: «Chi è cattivo con se stesso con chi sarà buono? [...] Nessuno è peggiore di chi danneggia se stesso» (Sir 14,5-6).

102. Però lo stesso Tommaso d'Aquino ha spiegato che «**è più proprio della carità voler amare che voler essere amati**» e che, in effetti, «le madri, che sono quelle che amano di più, cercano più di amare che di essere amate». Perciò **l'amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente**, «senza sperarne nulla» (Lc 6,35), fino ad arrivare all'amore più grande, che è «dare la vita» per gli altri (Gv 15,13). È ancora possibile questa generosità che permette di donare gratuitamente, e di donare sino alla fine? Sicuramente è possibile, perché è ciò che chiede il Vangelo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

*Tutto scusa*

112. In primo luogo si afferma che "tutto scusa" (*panta stegei*). Si differenzia da "non tiene conto del male", perché questo termine ha a che vedere con l'uso della lingua; può significare "**mantenere il silenzio**" **circa il negativo che può esserci nell'altra persona**. Implica **limitare il giudizio, contenere l'inclinazione a lanciare una condanna dura e implacabile**. «Non condannate e non sarete condannati» (Lc 6,37). Benché vada contro il nostro uso abituale della lingua, la Parola

di Dio ci chiede: «Non parlate gli uni degli altri, fratelli» (Gc 4,11). Soffermarsi a danneggiare l'immagine dell'altro è un modo per rafforzare la propria, per scaricare i rancori e le invidie senza fare caso al danno che causiamo. **Molte volte si dimentica che la diffamazione può essere un grande peccato, una seria offesa a Dio**, quando colpisce gravemente la buona fama degli altri procurando loro dei danni molto difficili da riparare. Per questo la Parola di Dio è così dura con la lingua, dicendo che è «il mondo del male» che «contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita» (Gc 3,6), «è un male ribelle, è piena di veleno mortale» (Gc 3,8). Se «con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio» (Gc 3,9), **l'amore si prende cura dell'immagine degli altri, con una delicatezza che porta a preservare persino la buona fama dei nemici**. Nel difendere la legge divina non bisogna mai dimenticare questa esigenza dell'amore.

113. Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori. In ogni caso, mantengono il silenzio per non danneggiarne l'immagine. Però non è soltanto un gesto esterno, ma deriva da **un atteggiamento interiore**. E non è neppure l'ingenuità di chi pretende di non vedere le difficoltà e i punti deboli dell'altro, bensì è **l'ampiezza dello sguardo di chi colloca quelle debolezze e quegli sbagli nel loro contesto; ricorda che tali difetti sono solo una parte**, non sono la totalità dell'essere dell'altro. Un fatto sgradevole nella relazione non è la totalità di quella relazione. Dunque si può **accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre**. L'altro non è soltanto quello che a me dà fastidio. È molto più di questo. Per la stessa ragione, **non pretendo che il suo amore sia perfetto per apprezzarlo**. Mi ama come è e come può, con i suoi limiti, ma il fatto che il suo amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale. **È reale, ma limitato e terreno**. Perciò, se pretendo troppo, in qualche modo me lo farà capire, dal momento che non potrà né accetterà di giocare il ruolo di un essere divino né di stare al servizio di tutte le mie necessità. **L'amore convive con l'imperfezione**, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata.